



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

La fede: dono e risposta
Creedere a ...: la gioia di credere
terzo momento
(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Dott. Carlo Miglietta
(29 gennaio 2014)

Buona sera a tutti!

siamo qui per il terzo incontro del nostro ciclo sulla fede. Nel primo incontro abbiamo visto l'oggetto della fede "*credere a... qual è il fondamento del nostro credere*". Nel secondo incontro abbiamo visto "*la fede come fiducia, come affidarsi, come confidare*", e oggi io credo siamo al punto focale della nostra fede "*la gioia di credere*", perché tutto il nostro essere è fatto per la gioia.

"Non si può trovare uno che non voglia essere felice", diceva S. Agostino. Perché la norma suprema, il criterio davvero discriminante per ogni uomo è la felicità, gli uomini cercano la felicità! Quel che è vero poi per ogni uomo lo è maggiormente ancora per il cristiano perché la gioia è l'elemento chiave della nostra fede. Dall'Antico Testamento con la gioia di Dio e dell'uomo della creazione, fino all'Apocalisse con la promessa della gioia senza fine, ecco, un fiume di letizia percorre tutta quanta la Bibbia; con momenti di notte, con momenti di buio, ma con all'orizzonte la vittoria finale che mette tutto a posto e anticipa le ragioni della speranza in ogni momento.

È quindi terribilmente falsa la presentazione del Cristianesimo come nemico della gioia, come lo aveva definito Anatole France, o addirittura maledizione della vita come diceva Nietzsche. E ancora adesso ci sono dei film: mi è capitato di vedere questo "Filomena" che in fondo è una caricatura negativa del Cristianesimo, che rivede ancora una volta il Cristianesimo come nemico del piacere, come nemico della bellezza, come nemico degli affetti. Io credo che non ci sia davvero niente, niente di più falso! Sicuramente spesso nei secoli, e tutt'ora, i credenti sono rimproverati dai non cristiani per avere un volto triste, come se non fosse vero che hanno una fede che è sorgente di ogni felicità.

La gioia invece è il vero dono che il Cristianesimo ha fatto al mondo e per il cristiano, lo vedremo, la gioia non è un optional, la gioia è un dovere! Deve cercarla con impegno, deve non darsi mai per vinto finché non abbia trovato la gioia. Dicevano i Padri: "*La gioia è la figlia della fede, è la madre della speranza, è la sorella della carità*", è una frase molto bella perché vedremo che chi crede deve essere gioioso, perché la gioia porta alla speranza e la carità va sempre fatta con gioia.

L'Antico Testamento è già un preludio della gioia cristiana. Pensate a Isaia che dice: "*io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio*". Ecco, il nostro Dio è un Dio allegro; io

spero che cominciamo a smontare tante incrostazioni dall'idea di Dio che spesso abbiamo. Il Dio della Bibbia è un Dio allegro! È un Dio che gode nel beneficiare gli uomini. Paolo dirà: *“il Regno di Dio è gioia”*, e Isaia pone proprio la gioia nel Signore come caratteristica del famoso “giorno del Signore”. Ricordate Isaia 9:

“Tu hai moltiplicato la gioia,
 Tu hai aumentato la letizia.
 Gioiscono davanti a Te
 come si gioisce quando si miete
 e come si gioisce quando si spartisce la preda”.

Oppure ancora Isaia 12:

“Ecco, Dio è la mia salvezza;
 io confiderò, non temerò mai
 perché mia forza e mio canto
 è il Signore.

Egli è stato la mia salvezza”.

Attingerete acqua con gioia
 alle sorgenti della salvezza.

E in quel giorno direte:

“lodate il Signore,
 invocate il suo nome,
 manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
 proclamate che il suo nome
 è sublime.

Cantate inni al Signore

perché ha fatto cose grandi,
 ciò sia noto in tutta la terra.

Gridate giulivi ed esultate abitanti di Sion,
 perché grande in mezzo a voi
 è il Santo d'Israele!”.

E così il Profeta Sofonia dice:

“gioisci figlia di Sion, esulta Israele,
 rallegrati con tutto il cuore o Gerusalemme!

Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia.

Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente,
 esulterà di gioia per te!

Ti rinnoverà con il suo amore
 e esulterà per te con grida di gioia
 come nei giorni di festa”

ecco bellissimo questo Dio che esulta con grida di gioia, anzi, molti traducono il verbo ebraico, non come “esulta”, ma come “danza”. Probabilmente il termine più esatto è davvero questo: è un Dio allegro che danza in mezzo a noi.

Quando ero giovane, e componevo canti sacri, avevo messo in musica questo Sofonia capo terzo, che come ritornello faceva proprio: «Sei un Dio allegro che danzi in mezzo a noi!» Ecco, il nostro Dio è un Dio allegro. Guardate che è una frase che ha una forza enorme: *“che esulta per te con grida di gioia”*, è un Dio che tutte le mattine si sveglia e grida di gioia, ed esulta di gioia per il creato, per ciascuno di noi, eccetera.

Qual è il **primo motivo di gioia** per Israele? Il primo motivo di gioia per Israele è **essere il popolo eletto**. Cioè un popolo scelto, privilegiato, consacrato in maniera particolare da Dio: «Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio, e il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non

perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, infatti siete il più piccolo fra tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama e ha voluto mantenere il giuramento che ha fatto ai vostri padri». Così in Levitico si legge: *“sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo”*, questa è una formula nuziale: io sarò tua e tu sarai mio! *“Io sono il Signore che vi ha fatto uscire dal paese d’Egitto, che ha spezzato il vostro giogo, che vi ha fatto camminare a testa alta”*.

Ecco il nostro Dio è un Dio che ama il suo popolo di un amore eterno, come dice Geremia, di un amore forte come la morte come dice il Cantico, di un amore tenerissimo come quello di una madre per il suo bimbo, ci dice Isaia al capitolo 49; di un padre verso il primogenito: Esodo 4. Da questa alleanza, da questo rapporto d’amore particolare, che poi è un rapporto nuziale, sapete la *“berit”* alleanza, è una parola che indica essenzialmente il patto nuziale tra l’uomo e la donna, scaturisce la gioia:

“Esultino e gioiscano in Te
quanti ti cercano”, Salmo 40.

“Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a Lui con esultanza,
lodatelo, benedite il Suo Nome”, Salmo 100.

“Non vi rattristate perché la gioia del Signore è la vostra forza”, questo brano di Neemia al capitolo 8 credo sia davvero uno dei versetti più belli che esistano: *“la gioia del Signore sia la vostra forza”!*

Quindi **primo motivo della gioia** è che Israele è il popolo eletto, il popolo prescelto, è **il popolo amato**. **Secondo motivo di gioia è la potenza di Dio**: *“Tu sei il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, non c’è nessun altro fuori di Te che possa proteggere la stirpe d’Israele”*. Altro motivo di gioia è la potenza di Dio creatore che fa esultare di gioia tutte le creature:

“Mi rallegrì, Signore
con le tue meraviglie,
esulto per l’opera delle tue mani.
Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!”, Salmo 92.

o Salmo 96:

“Gioiscano i cieli, esulti la terra,
freme il mare e quanto racchiude;
esultino i campi
e quanto contengono,

si rallegrino gli alberi della foresta”,

ecco l’israelita coinvolge nella sua gioia tutto il creato, sa stupirsi, sa meravigliarsi di fronte alla bellezza del creato, e vede nel creato un motivo di gioire per la grandezza del Creatore. E chi sa vedere sa anche adorare, sa ringraziare, sa godere per il fatto di ritrovarsi gratuitamente continuamente arricchito. Quindi la **contemplazione dell’universo come espressione dell’amore di Dio**, direi è il **terzo motivo di gioia**.

Quarto motivo di gioia è che **Dio è Provvidenza!** Se vi ricordate Israele fa esperienza nell’Esodo di un Dio che scende dai Suoi cieli per soccorrere il povero, l’emarginato, l’umiliato, l’escluso; che sente il grido di sofferenza del Suo popolo e scende a liberarlo. Leggiamo in Deuteronomio 32:

“Egli lo trovò in terra deserta,
in una landa di ululati solitari.
Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come pupilla del Suo occhio.
E come aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,

Egli spiegò le Sue ali, lo prese,
 lo sollevò sulle Sue ali.
 Il Signore lo guidò,
 gli fece succhiare il miele dalla rupe
 e olio dai ciottoli della roccia”,

è un Dio che provvede al Suo popolo schiavo, che lo conduce sulla strada di liberazione, che provvede ai lunghi anni nel deserto, davvero coccolando il Suo popolo. Ecco che allora Abacuc conclude: *“io gioirò ed esulterò nel mio Signore, esulterò in Dio mio Salvatore”*, quindi una salvezza di Dio che entra nella storia del popolo e degli individui.

Altro motivo di gioia è **il perdono di Dio**. Israele sa che la potenza di Dio è una potenza che perdona con innamorata longanimità.

“Egli perdona tutte le tue colpe...
 non ci tratta secondo i nostri peccati...
 Come un padre ha pietà dei suoi figli,
 così il Signore ha pietà
 di chi lo teme”, Salmo 103.

Mercoledì prossimo presenterò alla Crocetta il mio ultimo libro: *“L’ingiustizia di Dio”* vi invito tutti caldamente perché credo sarà una serata alta anche per i grandi personaggi che vi partecipano: dal Vescovo Ausiliare Monsignor Fiandino, a don Andrea Fontana, al Presidente della Corte di Assise e d’Appello Prof. Sandrelli. Ci sarà un dibattito alto su questo tema: che il nostro Dio non è un Dio giusto; la giustizia di Dio non esiste nel modo che l’intendiamo noi! Dio non è quello che punisce i cattivi e che premia i buoni. Dio è Colui che sempre perdona, che sempre redime, che sempre salva! L’amore non è giusto, perché l’amore sovrabbonda rispetto alla giustizia! Perché l’amore tutto crede, tutto spera, tutto copre, tutto perdona! E Israele ha questa certezza, tant’è vero che nel mio libro dico che la parola ebraica *“sedaka”* che noi traduciamo come *“giustizia”*, è erroneamente tradotta così. Perché il *giusto*, presso gli ebrei, non è colui che premia i buoni e castiga i cattivi, ma il giusto è colui che ha buone relazioni con il vicinato. Guardate che concetto di giustizia hanno gli ebrei: che è amico di tutti! Allora dire che Dio è giusto vuol dire che Dio ha relazione con ciascuno di noi, anche con i peccatori; che è amico di tutti, che è amico anche dei peccatori! E Israele esulta per questa consapevolezza.

Israele esulta anche perché il Dio d’Israele non è un Dio lontano, è un Dio vicino! Israele sa di avere il Tempio di Gerusalemme in cui Dio abita, in cui la presenza di Dio è reale, e allora ecco quei magnifici Cantici su Gerusalemme come casa di Dio: *“Farò di Gerusalemme una gioia, e del suo popolo un gaudio”*, Isaia 65. *“Gerusalemme è la gioia di tutta la terra”*, Salmo 48.

“Rallegratevi con Gerusalemme,
 esultate per essa quanti l’amate.
 Sfavillate di gioia con essa,
 così succhierete al suo petto
 e vi sazierete delle sue consolazioni.
 Ecco, io farò scorrere verso di essa
 come un fiume la prosperità.
 E come una madre consola un figlio,
 così io vi consolerò;
 in Gerusalemme sarete consolati.
 Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore”, Isaia 66.

E allora ecco che tutta la Liturgia del Tempio, è una grande lode festosa al Signore. Ecco quindi le feste liturgiche, che sono momenti di grande gioia: *“Gioirai davanti al Signore tuo Dio: tu, tuo figlio, tua figlia, il levita che sarà nella città, l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te”*, Deuteronomio 6. E la legge del Signore è gioia, ricordate il Salmo 119, il grande Salmo della legge che dice:

“i tuoi precetti, Signore,
danno la gioia nel cuore.
Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.
I tuoi Comandamenti sono la gioia del mio cuore.
Io gioisco per essi.
Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è la mia gioia.
La tua legge è più dolce che il miele,
che un favo stillante”

Ecco, abbiamo accennato alcuni grandi temi della gioia d’Israele. Ecco perché i Salmi sono essenzialmente dei grandi inni di gioia a questo “*Dio della mia gioia e del mio giubilo*”, come dice il Salmo 43 o come dice il Salmo 63:

“con voci di gioia ti loderà
la mia bocca.

Esulto all’ombra delle tue ali”,
o il Salmo 89:

“Beato il popolo che ti sa acclamare;
che esulta tutto il giorno nel tuo nome”.

o il Salmo 16

“ Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla Tua destra”,

allora ecco che il salmista esorta tutti e tutto il creato ad acclamare Dio: “*Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia*”. Io quando sento leggere queste cose in Chiesa, mi vien male... quando arriva il lettore là che fa: «...acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia...» Ma qui si dice: “gridate!! Esultate con canti di gioia!!

Cantate inni al Signore con l’arpa
e col suono del corno,
acclamate davanti al re il Signore.
Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti,
I fiumi battano le mani”,

guardate queste espressioni bellissime: “*esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene*”. Ma soprattutto Israele e l’Antico Testamento ci danno un grande messaggio di gioia perché ci rivelano che l’uomo è la gioia di Dio.

Sapienza 11: “*Tu o Dio, ami tutte le cose esistenti*”. Salmo 104: “*questa è la gloria del Signore per sempre*”. Il Signore si rallegra in tutte le Sue opere, ma è soprattutto nell’uomo che è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio che Dio si rallegra. Soprattutto Isaia ci presenta Dio come innamorato cotto degli uomini ,che prorompe per essi in un incontenibile inno d’amore che troviamo in Isaia 62. Dio chiama Israele con parole dolci d’innamorato: “*mio compiacimento*”, o meglio ancora “*mio tesoro, mia dolcezza*”. E alla fine conclude con questa frase che ci dà le vertigini: “*come gioisce lo sposo per la sposa, così il Tuo Dio gioirà per te*”.

Ma ci pensate? ... come gioisce lo sposo per la sposa, così il Tuo Dio gioirà per te! Dio ha perso la testa per me, Dio si è innamorato di me, Dio frema di felicità per me! Dio esulta di gioia per me. Dio gioisce per Carlo, per Paolo, per Silvia, per Mario, per ciascuno di noi! Ciascuno di noi è la gioia di Dio! Ecco, come dovrebbe esaltarci in ogni momento questo pensiero, che siamo così importanti per Dio! Che ogni mattina Dio esulta perché ciascuno di noi c’è! Come lo sposo gioisce per la sposa così il tuo Dio gioirà per te! Se noi avessimo questa consapevolezza di essere la gioia di

Dio, mai più nella nostra vita ci sarebbe spazio per la tristezza, per la depressione, per la sfiducia in noi stessi.

L'ultimo motivo che voglio ricordare di gioia nell'Antico Testamento, è l'**attesa del Messia**. I primi ad esultare furono i Patriarchi, Gesù stesso lo dice: "*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno. Lo vide e se ne rallegrò*". Tutti gli annunci profetici del Messia, sono veramente degli inni di felicità, lo leggiamo nella notte di Natale:

"il popolo che camminava
nelle tenebre
ha visto una grande luce;
tu hai moltiplicato la gioia,
tu hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si gioisce quando si spartisce la preda...
Poiché un Bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio", Isaia 9.

Oppure Zaccaria 9:
"Esulta grandemente,
figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo Re
giusto e vittorioso,
umile che cavalca un asino".

Tutto l'Antico Testamento è pervaso da questo Dio allegro che porta la salvezza, che è Provvidenza, che è creazione, che è perdono, che ama l'uomo in maniera folle, che si vincola a Israele e a ciascuno di noi di un amore sponsale e di cui noi siamo la gioia. E quello che contempliamo nella storia d'Israele, riguardo la gioia, non è che l'ombra di quanto noi troviamo poi nel Nuovo Testamento. Perché nel Nuovo Testamento abbiamo tutto un florilegio di verbi di gioia! Abbiamo il verbo "*agallomai*" che indica la gioia culturale, la gioia del tempio, la gioia liturgica, e compare circa 11 volte; 5 volte il nome "*agalliasis*". Abbiamo il verbo "*eufraïno*" 14 volte... Ma soprattutto abbiamo 74 volte il verbo "*chairò*" rallegrati, esulta! E la parola "*charà*" gioia 59 volte.

Presi insieme *chairò* e *charà*, compaiono 20 volte in Luca (che sapete è il Vangelo della gioia per eccellenza), 18 in Giovanni; 12 in Matteo; 14 nella Lettera ai Filippesi; 15 nella 2 Corinti; 7 in Romani; 6 in 1 Tessalonicesi. E tutte le volte che qui si parla di questo "*chaire*" di questo "rallegrati", l'oggetto è Gesù Cristo, è Gesù la nostra gioia! L'intero messaggio del Nuovo Testamento, sarà definito Gioiosa Novella, "*Euanghelion*", gioiosa Novella, lieta Novella.

Allora, vedete, la gioia cristiana passa attraverso Gesù. Perché è Gesù che ci fa vedere Dio allegro, è Gesù che ci comunica il Padre: "*chi vede me vede il Padre*". Noi vedremo la Sua gloria, gloria di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. Pensate lo stupore di Giovanni 1 in cui l'Apostolo dice: "*noi abbiamo udito con le nostre orecchie. Noi abbiamo veduto con i nostri occhi. Noi abbiamo contemplato, e le nostre mani hanno toccato il Verbo della vita*", ecco, questi uomini che hanno avuto la gioia e la fortuna di toccare Dio, di udire Dio, di vedere Dio!

Ecco, davvero Gesù è la strada obbligatoria della gioia cristiana! Ma anche qui dobbiamo fare un lavoro di purificazione, perché spesso noi non abbiamo a sufficienza l'immagine che Gesù era un Uomo allegro! Gesù nella sua vita terrena ha fatto esperienza di tutte le nostre gioie; Egli ammira gli uccelli del cielo e i gigli del campo, esalta volentieri la gioia del seminatore e dei mietitori, la gioia dell'uomo che scopre un tesoro nascosto, la gioia del pastore che ritrova la pecora smarrita o della donna che ritrova la sua *dramma* perduta, la gioia degli invitati al banchetto, la gioia delle nozze, la gioia del padre che riaccoglie il proprio figlio al ritorno da una vita da prodigo, la gioia della donna che ha appena partorito. Ecco, queste gioie umane hanno una tale importanza

per Gesù che Egli ne fa il segno della gioia del Regno, che Egli ne fa davvero la parabola, l'esempio di che cos'è la gioia di Dio.

E Gesù stesso tante volte manifesta la Sua gioia quando incontra i fanciulli che gli si avvicinano, quando va a casa degli amici che gli aprono la casa come Marta, Maria e Lazzaro. Quando vede la sua Parola accolta, quando vede gli indemoniati liberati, quando vede le peccatrici convertirsi o i pubblicani come Zaccheo cambiare vita, quando vede una vedova che dà "tutta la sua vita" nel tesoro del tempio. Ecco è un Dio che esulta! Che esulta perché i piccoli ricevono la rivelazione del Regno, perché Gesù ha davvero condiviso la nostra esperienza umana ma soprattutto nel segno della gioia. E quando Lui annuncia nella sinagoga di Cafarnao, quale sarà la Sua missione, dice: *"sono venuto per portare ai poveri la lieta notizia di salvezza e agli afflitti la gioia"*.

Quindi Gesù era un Uomo gioioso che sapeva godere dell'amicizia, che sapeva godere della buona tavola. Vi ricordate? Più volte accusato: «Ma come Giovanni Battista e gli altri rabbini fanno digiuni, fanno penitenze, tu invece mangi e bevi continuamente con gli amici», ecco, che sapeva godere delle bellezze della natura. Cioè, Gesù ha vissuto una esperienza umana bella. La Sua è stata un'esistenza bella! Quando Pilato lo presenterà alle folle dicendo «Ecce homo», ecco l'Uomo, davvero presenta l'Uomo ideale che ha saputo vivere in pienezza la gioia della vita, gustare le gioie della vita illuminate davvero dall'amore di Dio. Ecco perché lo stesso Gesù dirà che è venuto a portarci la *charà pleroméne*, cioè la gioia piena: *"sono venuto a portarvi la mia gioia"* che è una gioia piena.

Allora è interessante vedere come nel Vangelo il tema della gioia sia davvero un tema ricorrente. La prima gioia che noi vediamo cantata nel Vangelo è una gioia per l'**Incarnazione**. Maria riceve l'Angelo che le dice: *«Chaire, Maria!»*, che non vuol dire "ciao Maria", "ave Maria"; ave Maria è una traduzione indecorosa, indecente. L'ultima traduzione della CEI (meno male!) non traduce più Ave Maria; non dite più Ave Maria che non ha nessun senso! «Ave» lo dicevano i morituri all'imperatore, ma l'Angelo dice: *«Chaire! Rallegrati!»*, non per niente i Padri latini lo tradurranno con *"gaude"*. Maria è salutata da Gabriele con le parole di gioia con le quali i profeti Zaccaria, Sofonia, Gioele avevano invitato all'esultanza la figlia di Sion; cioè Maria è la figlia di Sion che finalmente riceve il Messia; allora tutti i brani cominciavano con *"chaire"*. E l'Angelo le dice le stesse parole dette a Sofonia, dette a Zaccaria, dette a Gioele: *rallegrati Maria!* E che Maria abbia capito tutto, e che Maria esplode in questo inno meraviglioso, che è un inno solo di gioia: *"l'anima mia magnifica il Signore. Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!"*, altroché le Madonne che piangono!

Guardate la Teologia della Madonna è una Teologia solo di gioia. Se voi trovate qualcuno che vi presenta le Madonne che piangono, è eretico, buttatelo via! Credo di potervelo dire con grande autorevolezza dal punto di vista biblico: nella Bibbia la Madonna non piange mai, la Madonna è sempre la donna che esulta, che si rallegra. La sua Teologia è la Teologia della gioia e non può essere diverso: i piagnoni non hanno spazio nella Cristologia. Sì, la Madonna dei Sette Dolori, è la Madonna grande perché è gioiosa anche nella sofferenza, lo vedremo fra un po'! Difatti Maria quando l'Angelo le dice *"rallegrati"* risponde: *"avvenga in me come tu hai detto"*. Ma il verbo che noi traduciamo in realtà in greco è un optativo, cioè una forma che esprime un desiderio, una gioia. Nella traduzione sarebbe: "sono proprio contenta che avvenga in me quello che hai detto, non desidero altro", ecco perché Maria è modello del credente e del discepolo.

Maria va da Elisabetta e cosa succede? Giovanni Battista esultò di gioia nel suo seno. Anzi è lo stesso verbo che c'era in Sofonia: *"danzò di gioia"*, si mette a fare un balletto. Voi sapete che qui c'è tutta una Teologia importante: Maria è un'Arca del Signore. Come si danzava davanti all'Arca, così il Battista riconosce dal ventre materno Maria come l'Arca santa che porta la presenza di Dio, e danza. È lo stesso verbo che viene usato anche per danzatori davanti all'Arca. Vi spiegate anche perché c'è quella stranissima espressione: *"Elisabetta gridò"*, perché gridò? Maria era mica sorda! *"a che debbo che la Madre del mio Signore...?"*, perché se ricordate davanti all'Arca Santa,

c'erano dei sacerdoti che gridavano, che lanciavano urla perché la gente facesse ala al passaggio dell'Arca, e tutti si inginocchiassero ad adorare. Ecco, davvero la Visitazione di Maria ad Elisabetta è davvero una parafrasi dell'Arca Santa che contiene Dio e che viene adorata ed accolta nella gioia festosa e nella danza, da tutti gli uomini.

Alla **natività** l'Angelo annuncia ai pastori una grande gioia: "*vi annuncio una grande gioia che è per tutto il popolo*". I magi quando videro la stella, provarono una grandissima gioia! Il **Natale** è tutto pervaso dal tema della gioia, cioè da questo Dio che è sceso dai Suoi cieli, che ha assunto la nostra carne ferita dai suoi limiti, dalle sue malattie, dalle sue angosce, dalla morte, e le ha trasfigurate nell'infinito di Dio. La gioia del Natale scaturisce proprio dalla contemplazione di questo Dio che viene a prendere su di sé le nostre sofferenze, il nostro limite, la nostra morte.

Giovanni Crisostomo dice: «In questo giorno è stata piantata sulla terra la condizione dei cittadini celesti; in questo giorno gli Angeli entrano in comunione con gli uomini, i quali si intrattengono senza timore con gli Angeli. Ciò perché Dio è sceso sulla terra e l'uomo è salito al cielo, ormai non c'è più separazione tra cielo e terra, tra Angeli ed esseri umani». E la liturgia bizantina canta così: «Oh, mondo! Alla notizia del parto di Maria canta e danza con gli Angeli e i pastori glorifica Colui che ha voluto mostrarsi Bambino, Iddio prima dei secoli»

Così viene raccontata la gioia per il **Ministero di Gesù**. La vita con Gesù era una vita lieta. Gesù dice: "*possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro?*". È soprattutto il Vangelo di Luca, che è il Vangelo della gioia, che ci offre questa seminazione di allegrezza: la folla che esulta per le meraviglie compiute da Gesù; la donna del popolo che esplode in quel: "*beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito*"; Maria di Magdala che gioisce per essere stata liberata dalla schiavitù del peccato; Zaccheo che inaspettatamente riceve Gesù nella sua casa, pieno di gioia; il lebbroso che se ne va pieno di gioia; il cieco nato che se ne va pieno di gioia e così il paralitico; la madre vedova di Naim; Marta e Maria; le folle che addirittura dimenticano persino di mangiare. Ci dice Luca: "*Il giorno dell'ingresso a Gerusalemme tutta la folla dei discepoli, esultando cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto*".

Ma la gioia tocca i vertici più alti nel Mistero pasquale. I Vangeli sprizzano davvero gioia nel momento della **Pasqua**, è una gioia che passa dagli Angeli, a Maria Maddalena, agli Apostoli, ai discepoli di Emmaus. Matteo 28: "*abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli*". Giovanni 20: alle **apparizioni** "*i discepoli gioirono al vedere il Signore*". E se ricordate tutte le volte che Gesù appare ai suoi, dice sempre: "*chàirete*", rallegratevi! Non ciao, salve, ma rallegratevi! Esultate! Perché la Resurrezione è davvero il momento in cui Dio, che ha preso su di sé nella Sua carne la sofferenza del mondo, il limite del mondo, la morte del mondo, li trasfigura nella vittoria definitiva della vita di Dio. Allora ecco che la Chiesa la notte di Pasqua canta l'Exsultet: «Esultino gli Angeli del cielo, si celebrino nel gaudio i Misteri divini e la tromba della salvezza annunci la vittoria del Re, si rallegrino anche la Chiesa, goda tutta la terra». Un autore cristiano del IV secolo, Eusebio di Seleucia, così dice della Pasqua: «La Resurrezione di Gesù ha fatto della vita dei cristiani una festa senza fine».

Oggi ho ricevuto una bella lettera di Don Foradini che mi aveva sentito parlare l'altro lunedì, che mi ringraziava e diceva: «Ah, davvero, aveva capito tutto frè Roger Schutz, quando scrive nel '69 quel famoso libro: «La tua festa non abbia fine», e allora ho detto: «Mi permetto di dirti anche la genesi di quel titolo, perché questa frase magnifica di Eusebio di Seleucia: "*la Resurrezione di Gesù ha fatto della vita dei cristiani una festa senza fine*", fu letta da un monaco della Comunità di frè Schutz a Taizè che aveva grave cancro in forma avanzata. E lui la trasmise al priore, e il priore ne fece il titolo del libro: "La Tua festa non abbia fine"», ecco, festa senza fine! La vita del cristiano dovrebbe essere davvero questa festa senza fine, perché la Pasqua illumina le nostre paure, le nostre angosce, le nostre sofferenze, le nostre depressioni, la nostra morte. La Pasqua è la garanzia della vittoria finale, ma è anche già *ora* per noi sorgente di questa gioia. Ecco perché i Padri dicevano che la Pasqua è "*laetissimum spatium*", cioè spazio traboccante di gioia (frase di Tertulliano).

C'è gioia anche per l'**Ascensione**. Voi direte: «Come mai i discepoli non erano tristi perché Gesù era andato via?». No! Perché sapevano che Uno di noi ormai è assiso alla destra del Padre. Gesù aveva detto: *«vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto ritornerò e vi porterò con me perché siate anche voi dove sono io»*. E allora Paolo scrive in Efesini 2: *“Dio, ricco di misericordia, ci ha fatti rivivere in Gesù Cristo. Con Lui ci ha anche risuscitati, ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della Sua grazia mediante la Sua bontà verso di noi, in Cristo Gesù”*

E infine la gioia dell'Ascensione si fa preludio della gioia della **Pentecoste**. Scrivevo proprio prima, la risposta a don Mario Foradini (che è un grande cultore dello Spirito Santo) su questo rapporto strettissimo che c'è tra gioia e Spirito Santo; Paolo nella lettera ai Galati dice che *“frutto dello Spirito è la gioia”*, ecco perché negli Atti i discepoli son così definiti: *“pieni di gioia e di Spirito Santo”*. Paolo scrive che i Tessalonicesi *“hanno accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grandi tribolazioni”*. E in Romani *“perché il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è pace e gioia nello Spirito Santo”*.

Vedete, lo Spirito Santo è gioia. Perché? Avete presente quel brano di Ezechiele in cui Dio dice: *“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo. Togliero da voi il vostro cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Porrò il Mio Spirito dentro di voi”*. Se avessimo tempo di fare una esegesi letterale di questi versetti vedremmo che siamo qui di fronte a quella struttura ebraica che si chiama parallelismo, in cui si mettono in parallelo due cose: cuore e spirito. Cioè lo Spirito Santo è il Cuore di Dio, e noi siamo dei trapiantati cardiaci perché Dio mette dentro di noi il Suo Cuore che è lo Spirito Santo. Io dico sempre che il cristiano è trapiantato cerebrale e un trapiantato cardiaco. Paolo lo dice: *“avete in voi noun Christoun”* cioè *“il cervello di Cristo”*. Noi traduciamo sempre il pensiero dei Cristo, il cervello di Cristo! Il vero cristiano pensa come Cristo perché ha il cervello di Cristo! Il vero cristiano non ha più il cuore di pietra, ma ha lo Spirito Santo che è il cuore di carne di Dio, che è l'amore di Dio. E quindi il cristiano pensa come Gesù e ama come Dio. Noi siamo dei trapiantati cardiaci che hanno questo dono dello Spirito Santo che è in noi.

Lo Spirito santo è il Cuore di Dio che diventa il cuore dell'uomo. E allora ecco perché la gioia cristiana è marcata dall'azione dello Spirito Santo, Romani 5. E' sempre difficile dire qual è il versetto più bello della Bibbia, perché tanti competono ai primissimi posti, ma sicuramente uno dei versetti a me più cari è Romani 5, 5 *“l'amore di Dio è stato riversato nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”*. Ecco, descrive proprio questo trapianto.

L'amore di Dio. Che cos'è lo Spirito se non l'amore tra il Padre e il Figlio, l'amore Trinitario? Ecco, è stato riversato nei nostri cuori, i nostri cuori di carne, sclerotici, sono stati sostituiti dal Cuore stesso di Dio che è lo Spirito Santo, l'Ospite dolce dell'anima, colui che attesta al nostro spirito che siamo figli, colui che viene in aiuto alla nostra debolezza nella preghiera quando non sappiamo neanche cosa chiedere. Ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili. Scriveva Origene: *«Se chi crede è munito della forza dello Spirito Santo, è certo che ha sempre la pienezza della gioia e della pace»*.

Proprio oggi Papa Francesco ha fatto una grande Esortazione sullo Spirito Santo, dicendo: *«Davvero dobbiamo riscoprire la presenza di questa gioiosa presenza di Dio nel nostro cuore che è lo Spirito Santo. I credenti sono dei tabernacoli viventi dello Spirito che girano per il mondo portando dentro di sé il Cuore stesso di Dio»*. Dobbiamo davvero pensare che lo Spirito Santo è il Cuore di Dio Padre, è il Cuore di Gesù Figlio, per me oggi. E io l'ho in me, e ho a disposizione questa energia immensa, infinita (altro che l'energia nucleare!), di gioia, di bellezza, di vita, di salute, che è lo Spirito Santo!

E allora ecco, qual è la gioia del cristiano? La gioia del cristiano è una gioia che è al di là di ciò che uno ha. È una gioia nel Signore! E' una gioia nella fede. Tant'è vero che Paolo dice: *“quello che mi sembrava essere un guadagno, l'ho considerato ormai perdita a motivo di Gesù Cristo. Anzi tutto ormai io reputo perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose, e le considero come spazzatura”*. Noi a volte pensiamo che la

felicità è la salute, sono i soldi, è il successo, è il lavoro; Paolo dice: *“tutto questo è spazzatura, di fronte alla gioia di Dio. E questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della Sua Resurrezione, la partecipazione alle Sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti”* e allora dirà che *“né tribolazione, né angoscia, né fame, né nudità, né spada, né morte, né vita, né alcunché di creato, ci separeranno dall’amore di Cristo”*.

Allora il credente è un uomo che esulta perché Gesù l’ha fatto creatura nuova. Non ha fatto solo creature noi, Gesù trasforma tutto l’universo. Paolo dice che *“la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio”*, Romani 8, *“E nutre la speranza di essere pure liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio”*, quindi tutto l’universo verrà trasfigurato in Cristo, anche il mio geranio, anche il gatto, anche l’uccellino, anche la pietra: tutto verrà miracolosamente trasfigurato in Dio. Questo Dio che *“ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito perché tutti abbiano la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui”*, Giovanni 3, 16 - 17.

Allora il credente esulta perché si sente fatto figlio, partecipe della vita divina, chiamato ad essere davvero figlio di Dio. Il credente esulta perché sa di essere l’amato di Dio, se volete esprimerlo in termini vetero e neo testamentari: il fidanzato di Dio! Lo sposo di Dio! L’amante di Dio! Il credente esulta perché Dio abita in noi, ormai non abita più in un tempio, in un’Arca: Dio ormai in Cristo, che ci ha dato il Suo stesso Spirito, abita nelle profondità di noi stessi. Gv 14: *“se uno mi ama, il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui”*.

Prima Gv 4: *“se ci amiamo, Dio rimane in noi. E da questo noi conosciamo che noi rimaniamo in Lui ed Egli in noi perché ci ha fatto il dono del Suo Spirito”*. È lo Spirito, inviato dal Padre e dal Figlio, che diventa la presenza viva di Dio in noi: *“chi sta nell’amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui”* Oppure Paolo 1Corinti 3: *“Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio?”*.

Ecco, noi siamo il tempio del Dio vivente. Sant’Agostino commentando la Scrittura dice: *«Siate giocondi, o giusti! Ma siate giocondi nel Signore! Stai attento a quel che segue: nel Signore. Tu aspetti la primavera per fare allegria, ma la tua gioia è nel Signore. Egli è sempre con te e non in un sola stagione, lo hai di notte, lo hai di giorno. Da Lui ti verrà sempre la gioia»*, ecco perché San Giovanni dice: *“ve lo scriviamo affinché la vostra gioia sia piena”*.

E la vita beata è proprio questa: *“godere tendendo a Te, godere di Te, godere a causa di Te, questo e non altro”*; è quello che diceva il salmista:

*“Tu se il Dio della mia gioia
e del mio giubilo,
gioisco in te ed esulto,
canto inni al tuo Nome,
esulterò di gioia
per la tua grazia”*

Guardate che tutti i grandi mistici, cioè quelli che sono più entrati nel Mistero di Dio, hanno cantato la gioia della presenza di Dio in loro. Diceva, per esempio, Teresa d’Avila: *«Pensai che come una spugna si imbeve e s’impregna d’acqua, così l’anima mia si impregna di divinità e gode delle Tre Persone Divine che tiene in sé»*. Giovanni della Croce dice: *«Oh anima bellissima fra tutte le creature, che tanto brami sapere dov’è il tuo Diletto per incontrarlo e unirti a Lui, sei tu stessa la stanza in cui Egli dimora; sei tu stessa il nascondiglio dove Egli si cela, e allora puoi rallegrarti davvero sapendo che tutto il tuo bene, l’oggetto della tua speranza, ti sta così vicino, abita in te. Che vuoi di più anima? Che cerchi fuori di te, quando è dentro di te che hai le tue ricchezze, i tuoi dilette, la tua soddisfazione, la tua abbondanza, il tuo regno?»*; cioè l’Amato che desideri e che brami qui dentro di te amalo, qui desideralo, qui adoralo; certo, per arrivare a questo bisogna fare spazio!

Ho iniziato qui alla parrocchia di Sant’Anna quel terribile sconvolgente Libro che è il Qoelet, questo Libro che dice che tutto è vanità, che tutto è nulla, che non c’è niente sotto il sole che valga

qualche cosa: tutto è non senso! Questo Libro che sembra così scandaloso, che sembra così pessimista, che sembra così angosciante, i Padri della Chiesa imponevano che venisse dato al catecumeno come primo Libro dell'iniziazione cristiana perché finché non hai capito che la tua gioia non la trovi nel sesso, nel potere, nella ricchezza, nell'apparire, nell'avere; finché non hai capito che nessuna di queste cose ti può riempire, può dare un senso profondo alla tua vita, tu non hai fatto spazio a Dio perché Egli entri in te. E allora ecco che davvero aveva ragione Paolo VI quando diceva che c'è attorno a noi una presenza di Satana sinistra e conturbante, che non solo come diceva Pietro *“come un leone ruggente si aggira attorno a voi per divorarvi”*, ma che oggi ha preso le sembianze del progresso, della cultura, del successo, di tanti atteggiamenti mondani che entrano nelle pieghe della nostra psicologia fino a farci credere che queste cose siano dei valori veri! Noi abbiamo davvero bisogno qualche volta del Qoelet che ci fa vedere che tutto è vanità, che tutto è fumo, che tutto è nebbia, che tutto è vuoto, che soltanto Dio può essere la pienezza.

Scrivendo Santa Teresa d'Avila: «Se siete troppo immersi nelle cose del mondo, se siete ingolfati negli affari, nei traffici e negli onori, non potrete davvero neppure fare un passo verso il centro del castello che è nel nostro cuore». Voi sapete che Santa Teresa d'Avila raffigura l'anima come un grande castello con tante stanze e per arrivare alla stanza centrale, al talamo, alla stanza nuziale dove si incontra Dio e dove si fa l'amore con Dio, ci si unisce a Lui, bisogna fare un percorso e non sbagliare porte e non finire in tante altre stanze che ti deviano. Ecco, Teresa dice se tu sei ingolfato a cercare continuamente affari, traffici, onori, non fai neanche un passo per arrivare alla stanza dove c'è il Signore.

E allora si capisce la realtà e la bellezza di quella famosa pagina di Agostino che diceva: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova! Tardi ti ho amato, tu eri dentro di me e io stavo fuori, ti cercavo qui gettandomi deforme sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Ti mi hai chiamato e il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità; hai diffuso il tuo profumo e io l'ho respirato e ora anelo a Te; Ti ho gustato e ora ho fame di Te; mi hai toccato e ora ardo dal desiderio della Tua pace». Ecco, soltanto in Gesù noi abbiamo la vita! Questa frase ritorna più di 100 volte nei Vangeli: *“che abbiano la vita eterna, la vita piena”*. Gesù non parla mai di vita futura, parla sempre di vita eterna, cioè questa vita ha una pienezza, già la mia vita oggi in Lui, per Lui e con Lui.

Ecco, dopo questo excursus sull'Antico e Nuovo Testamento, sul tema della gioia, ecco che vorrei soffermarmi su un punto che probabilmente è stato anche per me, una scoperta negli ultimi anni: per il cristiano la gioia non è un optional, **per il cristiano la gioia è un dovere!** L'Angelo aveva detto a Tobia: *“possa tu avere molta gioia”*. Ma il Siracide comincia con gli imperativi:

“non abbandonarti alla tristezza,
non tormentarti con i tuoi pensieri,
perché la gioia nel cuore è la vita dell'uomo,
l'allegria di un uomo è lunga vita”,

il Siracide diceva: *“Dio ama chi dona con gioia”*. Gesù insiste molto sulla gioia: *“questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*; prega perché i discepoli abbiano in se stessi *“la pienezza della mia gioia”*; dice: *“voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliere la vostra gioia”*, e ci dice di *“pregare perché la vostra gioia sia piena”*.

Paolo è molto chiaro: *“fratelli, siate lieti nel Signore!”*: imperativo! Filippesi 3; *“Rallegratevi nel Signore, ve lo ripeto ancora, rallegratevi! La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini!”* Filippesi 4; *“il Regno di Dio è gioia e pace nello spirito”*, Romani 14; *“siate sempre lieti, in ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio verso di voi”*, 1 Tessalonicesi. Anche Pietro dice lo stesso, 1Pietro: *“esultate di gioia indicibile e gloriosa mentre conseguite la meta della vostra fede cioè la salvezza delle vostre anime”*. Vedete, non si tratta di un semplice augurio, non si tratta di una semplice esortazione, si tratta di un ordine, di un comando apostolico!

Sì la gioia non è solo del Signore ma è anche uno stato da ricercare, da ricercare con sforzo, con impegno, e ci viene richiesta una gioia sempre: rallegratevi sempre nel Signore! Siate lieti, siate sempre lieti! Ci sono proprio questi avverbi: *sempre, incessantemente*, che accompagnano il comando della gioia.

Questo perché? Perché, come dicevano i Padri, la vita del cristiano è in fondo una lotta continua contro quello che Evagrio (questo Padre della Chiesa che scrive questo famoso trattato: “Gli otto spiriti della malvagità”) descrive come il verme del cuore. Il verme del cuore è la tristezza, il verme del cuore è la malinconia, il verme del cuore è la depressione. Il cristiano conduce una lotta continua contro questo verme. La nostra vita è una ricerca continua della sconfitta di questo verme che cerca di prendere possesso della nostra esistenza, che ci toglie gli entusiasmi, che spegne a poco a poco in noi la voglia di vivere. Ma il credente ha una gioia nel Signore: “*rallegratevi sempre, il Signore è vicino*” Filippesi 4.

Il cristiano che non lotta continuamente contro il verme della tristezza e della malinconia è un non credente! Vuol dire che non spera nel Signore, che non è certo della Sua forza, che non è certo della Sua Risurrezione, che non ha in sé lo Spirito di Dio, che non ha in sé il Cuore di Dio! La gioia dunque è un dovere per il cristiano. San Tommaso d’Aquino diceva: «E’ necessario che chiunque voglia progredire abbia la gioia spirituale». La gioia è dunque coesistiva alla fede cristiana, non è una possibilità, è una responsabilità del credente!

La gioia non deriva dal fatto che le cose ci vanno tutte bene, assolutamente no! La gioia del cristiano è una gioia nel Signore. Il credente è gioioso sempre anche quando le cose vanno male. In questo è un campione San Paolo che dice che i cristiani dovranno essere pieni di gioia e di Spirito Santo anche nella tribolazione, anche nel dolore. Pensate ad Atti 5: “*gli Apostoli se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati oltraggiati, bastonati, flagellati, incarcerati per amore di Cristo*”. Pensate Paolo quando dice che nella “*tripsis*”, cioè nella tribolazione, “*io sono pieno di gioia*” 2Corinti 7; “*sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione. Se anche dessi il mio sangue in libagione, sono contento e ne godo con tutti voi*”, Filippesi 2; “*perciò sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi*”, Colossesi 1; “*voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la Parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione*”, 1Tessalonicesi 1; “*Rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto rallegratevi. Il Signore è vicino. Non angustiatevi per nulla*”.

Karl Barth ha detto una cosa bellissima, che “la gioia di Paolo è un ostinato *malgrado tutto*”! E’ una gioia malgrado tutto! Cioè, diceva che la gioia di cui parla Paolo non è la gioia perché le cose gli vanno bene. Voi sapete che Paolo subisce battiture, subisce persecuzioni, subisce naufragi, subisce umiliazioni, ha per di più una malattia ignota, questa famosa spina nella carne, ma è sempre lieto nel Signore: la gioia del Signore è una gioia malgrado tutto. La gioia del credente è una gioia malgrado tutto! La Lettera agli Ebrei dirà: “*avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze*”. Pietro nella sua prima Lettera: “*nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi!*”. Giacomo: “*considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove*”.

Vedete che concetto di gioia, diverso dal nostro! La nostra gioia è quando stiamo bene, quando non abbiamo grane, quando non abbiamo pensieri. Invece Paolo, Pietro, Giacomo, la Lettera agli Ebrei, ci invitano ad una gioia anche nel dolore, anche nella prova, anche nella grande tribolazione, anche nella sofferenza. La gioia sempre è il distintivo del cristiano, è in qualche misura la cartina di tornasole della fede autentica che riposa sull’amore di Dio e si affida all’amore di Dio. Il cristiano dovrebbe essere riconoscibile da tutti per il suo essere pacificato, per il suo essere ottimista, per il suo essere sereno anche nella tribolazione, questa è la speranza cristiana! Questa dovrebbe essere la migliore evangelizzazione, cioè trasferimento di una gioiosa novella!

E una fede non a parole ma nei fatti, è quella che riesce a calare nell’intimo della nostra psiche, là dove siamo più tribolati, più scuri, più angosciati, più aggrovigliati e a sciogliere tutti i nodi. Ricordate che Francesco aveva lanciato la devozione della “Madonna che scioglie i nodi, perché la

gioia del cristiano è la gioia che ti scioglie i nodi della tua profondità, e guardate che tutta la Tradizione del pensiero cristiano è in questo senso. Vi ho detto di Maria, la Donna della gioia, che canta: *“l’anima mia esulta nel Signore, magnifica il suo Nome! D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”*.

La vita dei primi cristiani Atti 2: *“ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”*. Tra i primi testi cristiani ce n’è uno bellissimo, è un testo del primo secolo, un catechismo che girava, il cosiddetto “Pastore di Erma”: «Caccia da te la tristezza, perché è la sorella del dubbio e dell’ira. La tristezza è la più malvagia di tutte le passioni ed è dannosissima ai servi di Dio, essa rovina l’uomo e caccia da lui lo Spirito Santo. Allora armati di gioia, che è sempre gradita ed accetta a Dio, e deliziati di essa perché l’uomo allegro fa il bene, pensa il bene, ed evita la tristezza. L’uomo triste, invece, opera il male e contrista lo Spirito Santo fonte all’uomo non di mestizia ma di gioia. In secondo luogo, perché se tralasciamo di essere allegri e di pregare e lodare il Signore commettiamo una colpa. Purificati dunque da questa nefanda tristezza e vivrai in Dio. E vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia», vedete la continua lotta contro il verme della tristezza, della malinconia che ti cova nel cuore.

Sant’Ignazio di Antiochia va morire a Roma martire nel 107, e scrive ai romani: «E’ bello tramontare per il Signore e risorgere in Lui! Io muoio volentieri per Dio! Potessi gioire delle bestie per me preparate e che mi auguro che mi si avventino subito», sta andando al circo per essere divorato dalle bestie e lui gioisce per queste bestie. San Policarpo, che muore nel 155, affrontò il martirio pieno di coraggio e di allegrezza e il suo volto risplendeva di gioia. Bellissimo è il racconto del martirio delle sante Perpetua e Felicita che passarono dalla prigione all’anfiteatro, dove sarebbero state sbranate dalle belve, come se fosse in cielo esultando, trepidanti di gioia e non di paura! Io credo che sia stata proprio la gioia con cui i primi cristiani andavano a morire, quella che sconvolse il mondo di allora.

Guardate che è un fenomeno incredibile, come nell’arco di 70 – 80 anni la parola di un falegname che aveva parlato sì e no due o tre anni, sia diventata la religione di quasi tutto l’Impero o perlomeno diffusa in tutto l’Impero. Ma perché i cristiani erano contagiosi! Erano talmente gioiosi che la gente si stupiva, dicevano: «Come fanno questi ad essere felici anche quando vanno ad essere sbranati, anche quando vanno ad essere crocifissi, anche quando vanno al martirio?», e si interrogavano su questo. Era una gioia che conquistava, era un’Evangelizzazione per irradiazione.

I Padri della Chiesa, i Padri del deserto, pongono come vizio capitale la tristezza (il famoso verme di Evagrio) che va sconfitta. «La dolcezza dello Spirito nasce dalla gioia, mentre la tristezza è come la bocca del leone che divora l’uomo malinconico», dicevano i Padri del deserto. Agostino dice: «Beato chi ti conosce, Signore, è a causa di Te solo che egli è beato». Nel Medio Evo i maestri spirituali dicevano che l’amore di Dio procura il massimo della gioia. Ricordiamo in questo periodo il Poverello di Assisi, forse ve l’ho già detto, ma questa è una cosa che mi aveva molto colpito l’ultima volta che ero stato ad Assisi quando andando là un fraticello all’Eremo delle Carceri, mi ricordò che Frate Francesco fa il Suo Cantico delle Creature in cui loda Dio per il sole, per la terra, per il cielo, per il fuoco, per i fiori, per l’acqua, quando da tre anni era cieco, e quindi non vedeva più né il sole, né la luna, né le stelle, né i fiori, né l’acqua, eppure scrive il Cantico delle Creature e invita tutti alla perfetta letizia!

Elisabetta della Trinità: «O miei Tre, mio tutto, beatitudine mia! Immensità nella quale mi perdo!». Pascal che dice: «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, Dio di Gesù Cristo, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto: gioia, gioia, lacrime di gioia!». Charles de Foucauld: «Io ho nella Tua beatitudine infinita, una sorgente di felicità inesauribile, un fondo di felicità che nessuno può togliermi. Io ti amo, Tu se felice e io sono felice. Sono felice della felicità di Colui che amo!». Scriveva una giovane santa carmelitana cilena Teresa de Los Andes: «Dio è gioia infinita».

Mi ha colpito molto, cercando un po' di appunti prima di farvi questa chiacchierata, che quel grande Pontefice che taluni avevano chiamato non Paolo VI, ma Paolo mesto, perché sembrava particolarmente severo, ha scritto un'Enciclica sulla gioia che è un capolavoro! Il 9 maggio del '73, ha scritto la "Gaudete in Domino". Ma è così bella questa Enciclica che rilegge tutto l'Antico Testamento e il Nuovo, tutta la vita cristiana sotto il segno della gioia. Confesso che quando uscì non ci avevo fatto caso, sarà perché ero un ventenne e non forse attento a tutti i documenti pontifici, ma sicuramente è un tesoro da recuperare.

Alcuni caratteri della gioia cristiana: la gioia cristiana è una gioia causata dall'amore; chi non ama non può essere gioioso; la gioia è assente dove c'è l'odio, dove c'è l'egoismo. Quindi la gioia non è distinta dall'amore, ma più amo più sono gioioso! Secondo: la gioia cristiana non è una gioia carnale, cioè che deriva dai piaceri del mondo, è una gioia spirituale, cioè che deriva dallo Spirito Santo. La gioia dello Spirito Santo illumina tutto l'essere umano, lo rende amabile, lo rende affascinante. Forse anche voi avete avuto la gioia di conoscere degli uomini e delle donne spirituali, con quegli occhi luminosi, con quella serenità, con quella gioiosità di fondo, sempre.

La gioia cristiana è una gioia che trae nutrimento dalla liturgia. Qui ci sarebbe da parlare tantissimo, la liturgia dovrebbe essere tutta un'azione sacra di gioia: noi celebriamo feste del Signore! Pensate a quell'antichissimo Inno dei primi secoli della Chiesa: "O luce gioiosa, eterno splendore del Padre" che cantiamo nei Vespri della liturgia. Oppure: "Gioia del cielo sulla terra". Frère Max Thurian che era il braccio destro di Schutz a Taizè, aveva descritto così la liturgia: "la liturgia è la gioia di Dio sulla terra".

Vi ho parlato prima dell'Exultet. C'è una frase che mi colpisce sempre nella Didascalia degli Apostoli, un altro dei primi testi della vita cristiana, "chi è triste nella domenica, commette peccato". Nella domenica non si potevano fare due cose: non si poteva essere tristi e non si poteva inginocchiarsi perché il credente doveva stare in piedi perché "figlio di Dio Risorto" e quindi non doveva inginocchiarsi: solo lo schiavo si inginocchia! Noi invece ci inginochiamo sempre, ma il Concilio di Nicea ha un Canone che proibisce di inginocchiarsi alla domenica, perché dice: "il credente è Figlio di Dio, e il figlio non si inginocchia davanti al papà, il figlio lo guarda negli occhi", molto bello questo!

Pensate alla parola Alleluia, che davvero ritma tutte le nostre liturgie. Alleluia, lodate YHWH! Lodate Dio! La liturgia risuona di Alleluja! L'Eucaristia è il Sacramento di gioia. È con gioia che rende grazie il cristiano: "*ringraziate con gioia il Padre*" Colossesi 1,12. Gerolamo diceva: "*celebrare con gli altri l'Eucaristia è sorgente di gioia traboccante*". Chiediamoci se le nostre liturgie sono questi momenti di gioia traboccante, di festa, di esaltazione, o a volte sono delle barbe incredibili in cui uno guarda solo l'orologio perché il tempo passi in fretta; se sono questi momenti davvero di gioia piena, questa anticipazione di Paradiso come dovrebbero essere!

Un'altra dimensione fondamentale è **la preghiera di lode**. Se io sono gioioso, se io sono contento perché il Signore mi ama, perché il Signore mi salva, perché ho il Cuore di Dio, allora ecco che lo lodo; non chiedo sempre soltanto delle cose, ma lo lodo, lo ringrazio; è la preghiera della festa. Allora permettete un piccolo decalogo che ho trovato della gioia esistenziale, molto semplice per tradurre davvero tutta questa ricchezza di contenuti biblici nella nostra prassi quotidiana.

Primo: la gioia della gratuità, cioè vivere sapendo che tutto ci è dato gratuitamente. Vivere sapendo che nella Chiesa non esistono dei santi ma solo dei santificati; non esistono dei giusti ma solo dei giustificati. Cioè godere di ricevere gratuitamente la grazia di Dio, e poi a nostra volta essere gratuità per gli altri.

Secondo: la preghiera. Una preghiera fatta bene è una preghiera che si cala nelle radici dell'anima, per andare a sciogliere le nostre pneumo-patologie, cioè le patologie del nostro spirito, quei nodi che non lasciano scorrere la gioia, quei buchi dell'anima dove perdiamo energie, dove perdiamo gioia.

Terzo: superare le tentazioni contro la gioia. Quando siamo tristi mettiamoci davanti al Signore e cerchiamo di ammazzare il famoso verme (di cui parlava Evagrio) della tristezza. Cerchiamo davvero di metterci d'impegno a rivedere che cos'è che non va. Magari sarà una zona della nostra vita che non è equilibrata: l'affettività, la preghiera, il riposo, la ricreazione, la riflessione. Curare quella zona per riuscire davvero ad avere un equilibrio interiore, una pace interiore, una gioia interiore.

Quarto: la bellezza del quotidiano. La nostra vita è intessuta di cose belle: il sorriso di un bimbo, una bella mangiata, una buona bevuta, l'incontro con gli amici, un bel film, un buon libro, una bella passeggiata, un gelato, un buon cioccolatino, anche queste sono esperienze dei doni di Dio. Altro che quel film "Filomena" che fa vedere il Cristianesimo come la tomba di tutti i piaceri! E questa austera suora che era incattivita dal rifiuto di ogni gioia anche umana fin da bambina e che nell'età anziana è ancora terribilmente restia di tutto ciò che è bellezza, di tutto ciò che è piacere, di tutto ciò che è umanità.

No! La gioia cristiana, scrive Paolo VI nella "Gaudete in Domino", suppone un uomo capace di gioie naturali! Molto spesso è partendo da queste che Cristo ha annunciato il Regno, e allora il Papa scriveva: "dobbiamo imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette nel nostro cammino: la gioia esaltante dell'esistenza e della vita, la gioia dell'amore casto e santificato, la gioia pacificante della natura e del silenzio, la gioia talvolta austera del lavoro accurato, la gioia del dovere compiuto, la gioia della purezza, del servizio, della partecipazione, la gioia esistente nel sacrificio".

Quinto: la gioia dell'amicizia. La vita cristiana, la vita comunitaria; i primi cristiani erano segnati a dito perché si amavano: «Guarda come si amano!». Allora saper godere della fraternità, dell'amicizia, delle relazioni.

Sesto: la gioia del momento presente. Nel mio libro su «Perché il dolore», ho citato questa pagina che per me è magistrale di Giovanni XXIII, che quando aveva già il cancro allo stomaco con metastasi dappertutto, scrive quella famosa preghiera "Solo per oggi". E di fronte a uno che sa che deve morire entro tre mesi, lui dice: «Io cercherò di essere gioioso oggi. Il Signore dice di non pensare al domani, perché ogni giorno ha la sua pena, allora oggi cercherò di godere le gioie della giornata di oggi, senza pensare al domani; di godere di un amico che viene a trovarmi; di godere di un bel libro; di godere di una buona rasatura, di una bella doccia (c'erano tutte queste cose qua, eh!) di godere di un fiore che la suora mi porta nella mia stanza; di godere di un dolce che mi è stato regalato; di godere di un bello spettacolo televisivo, solo per oggi!».

Quindi questo è un programma spirituale a noi che non sappiamo mai godere l'oggi, perché siamo sempre proiettati verso il domani. Gesù invece dice proprio questo, il famoso brano di Matteo: "*non affannatevi per il domani*". Le nostre Bibbie traducono in varie maniere "non preoccupatevi per il domani", il verbo "*merimnein*" esprime proprio l'ansia, è un verbo psicologico: non siate ansiosi! Lo dice tre volte Gesù in quel brano di Matteo. Quante volte noi invece siamo ansiosi! Siamo sempre proiettati verso il futuro, abbiamo paura del domani: ma cosa succederà...?, ma come sarà la mia salute...?, ma come andrò a finire...? Godete l'oggi! Vivete l'oggi, il Signore dice: *non pensare al domani!*

Settimo: la cordialità dei rapporti. San Vincenzo de' Paoli era uno che sicuramente badava molto ai fatti, però scriveva: "se la carità fosse una mela, la cordialità sarebbe il suo colore" (è molto bello questo!) "se la carità è l'albero, le foglie e i frutti sono la cordialità. Se la carità fosse il fuoco, la cordialità ne sarebbe la fiamma". Ecco l'importanza quindi non solo di fare il bene, puoi farlo con cordialità, farlo con il sorriso, farlo nella gioia.

Ottavo: la felicità di essere in comunione con tutti, e non solo con tutti i fratelli attraverso quel meraviglioso internet che è la preghiera. Mi è piaciuta questa definizione: la preghiera ti mette in comunicazione con gli Indios dell'Amazzonia, con il popolo cinese, con qualunque persona presente sulla terra. Ti mette in comunicazione con i nostri fratelli defunti, ti mette in

comunicazione con gli Angeli e coi Santi, ti mette in comunicazione con Dio. Ecco, il credente è quest'uomo della relazione, della comunione con tutti.

Nono: il senso positivo della vita spirituale. Non rinunciate mai a tutto ciò che è bello, a tutto ciò che è buono, a tutto ciò che è affettuoso, a tutto ciò che è positivo, perché il Vangelo ha detto che avremo già il centuplo in questa terra, non solo nella vita eterna. Il credente (dicevamo nel primo incontro, quando parlavamo della scommessa di Pascal) è un uomo che ha una marcia in più. Pascal giunge a questo assurdo di dire: «Se anche Dio non esistesse, chi crede vive meglio, è più felice, è più pieno, è più beato», e infine, permettetemi, con un pizzico di simpatia umana, con un pizzico di allegria, con un pizzico di umorismo.

Voi sapete che addirittura nel Medioevo, si celebrava il “risus paschalis”, cioè nei giorni di Pasqua all'altare venivano portati i buffoni, i giullari, perché si doveva ridere. Perché dei credenti che non sanno ridere, si diceva: «Non sono dei credenti». E sono tanti i santi che hanno riso e che hanno fatto ridere, pensate a tutti i pazzi di Dio, pensate ai folli del Signore della tradizione greca o della tradizione slava. Pensate a Teresa d'Avila che diceva: «Tristezza e malinconia fuori da casa mia!», questa frase che poi prese Filippo Neri a fondamento dei suoi Oratori. Pensate a Don Bosco che affermava: «Il diavolo ha paura della gente allegra».

Ieri ero a Cuneo a tenere una conferenza, e ho visto il giornale di Cuneo: “La Bisalta” che diceva che nel cuneese è stato aperto il Museo del mago Sales, salesiano; nei giorni di Don Bosco, ossia questi giorni di fine gennaio, veniva tenuto un convegno sulla magia intesa come prestidigitazione eccetera, con musiche e strumenti con cui Don Bosco attirava a sé i giovani. E adesso c'è questo Salesiano, il Mago Sales, che è uno dei più grandi maghi europei, che ha addirittura fondato un museo della magia per ricordare che è l'allegria e che è il gioco che portano a Dio! Io vado quasi ogni mese a tenere una conferenza, alla domenica, ai Cooperatori Salesiani della casetta di San Domenico Savio, che a me piace tantissimo perché sul muro a caratteri cubitali, che tengono tutta la cascina, c'è scritto il motto di Domenico Savio che era: “in questo facciamo consistere la santità, nello stare molto allegri”.

Concludo: abbiamo visto che la gioia non è uno stato spontaneo dell'uomo, la gioia è una faticosa conquista ma che dobbiamo ottenere con la grazia di Dio e col nostro impegno: “*siate sempre lieti, questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi*”, 1 Tessalonicesi 5, quindi la gioia è un nostro dovere di uomini e di cristiani ed è anche la testimonianza più credibile e più avvincente.

Quindi attenzione, la gioia non è la stessa cosa della felicità. A volte possiamo essere umanamente infelici (sicuramente anche Gesù ha pianto davanti alla morte dell'amico Lazzaro) ma il credente è quello che ha sempre in sé questa gioia piena che può coesistere anche con i momenti del dolore, con i momenti della prova, con i momenti della persecuzione. Il dolore addirittura è il luogo dove più si deve testimoniare la gioia. Io ricordo nella mia vita di essere stato colpito da alcune persone che, proprio nel momento del grande dolore, manifestano una grande gioia. Ricordo un prete a cui era morta improvvisamente la mamma in maniera drammatica, e che tra le lacrime però esprimeva la gioia di avere avuto questa mamma. Oppure ricordo sempre Giovanni XXIII che quando il professor Valdoni, va a dirgli: «Santità, lei mi ha sempre detto di dirle la verità, io devo dirgliela: ha un cancro allo stomaco, dalle radiografie sembra ormai diffuso», il Papa chiede: «*Quanto avrò ancora da vivere?*», e il Prof. Valdoni dice: «Guardi, sembra inoperabile, non più di tre mesi», e il Papa gli risponde: «*Esultai quando mi dissero: andremo alla Casa del Signore*». Ragazzi, questi sono i santi! Di fronte all'annuncio che stai per morire, rispondi: «Esultai quando mi dissero: andremo alla Casa del Signore!»

A ottobre avevo visto il film su Giovanni XXIII alla TV; fatto molto bene, se ricordate la scena finale, il suo segretario particolare Monsignor Capovilla, che proprio in questi giorni Papa Francesco fa cardinale (quasi centenario ormai), gli disse: «Santità, voi mi avete sempre detto di avvertirvi quando sarebbe stata la vostra ultima ora, ecco debbo dirvi che ormai state per morire», e lui che ha scompenso di cuore, insufficienza renale, che soffre, eccetera, e vede il suo segretario che

piange disperatamente per la morte dell'amato Pontefice, si gira, apre gli occhi e fa: «*E tu dici piangendo quella che è la notizia più bella per un cristiano?*», questi sono davvero i santi!

Allora vedete, non è un lusso essere felici, non è il privilegio di un'élite; ma essere tristi umanamente tristi, è un grave torto che si fa a Dio perché è come dire: «Tu o Dio non sei capace di farmi felice. Tu o Dio non sei capace di liberarmi. Tu o Dio non sei la pienezza della mia vita», essere tristi è bestemmiare Dio in qualche misura! E allora invece vivere nella gioia, è dire agli altri: «Io credo in Dio della gioia! Io credo che Dio dà un senso alla vita! Io credo che Dio è la pienezza!», io credo che questa testimonianza sia soprattutto utile oggi, dove siamo in un mondo di pessimisti, di gente che si piange addosso, di gente depressa, di gente sempre portata a vedere il bicchiere mezzo vuoto e non il bicchiere mezzo pieno. Ecco, questo mondo ha bisogno di testimonianze di gioia. Allora ho presente una mia carissima amica che dall'età di quattro anni per un'encefalite morbilloso è immobile in una carrozzella con la tetra paresi spastica, muove solo gli occhi e due dita di una mano e un po' le labbra, che ho sempre visto lieta! Una ragazza di fede stupenda! E quando vado da lei capisco che quella è una testimone della fede! E allora gli occhi luminosi di cristiani che in mezzo alla sofferenza manifestano sempre una gioia di fondo.

Ecco queste sono le manifestazioni della potenza di Dio, queste sono le manifestazioni della Resurrezione! Queste sono le dimostrazioni dell'esistenza di Dio! I sorrisi dei malati, i sorrisi dei carcerati, i sorrisi dei sofferenti, dei perseguitati! Ecco, sono veramente il segno di cui abbiamo bisogno, la luce di cui abbiamo bisogno. Guardate che la nuova evangelizzazione, se ne parla tanto, ma la nuova evangelizzazione non è inventare modi nuovi per annunciare il Vangelo, la nuova evangelizzazione è che noi diventiamo persone di gioia che conquistano gli altri! Che accattivano gli altri! Che attirano gli altri! Questa è la missione della Chiesa.

La Chiesa ha bisogno di vedere dei volti gioiosi, dei volti splendidi! Non dei volti austeri, incavolati, sempre pronti a condannare, sempre pronti a tranciare giudizi! La Chiesa ha bisogno di vedere il Volto misericordioso di Dio, come ci insegna Papa Francesco con questa sua gioiosità sempre permanente, col sorriso sulle labbra, in un annuncio permanente; eppure lui che ha un polmone solo, che ha una grave artrosi, che ha un piede deformato dalla poliomielite, eppure lo vedete sempre gioioso! Mi è piaciuta un'intervista, gli hanno chiesto: «Qual è la cosa più triste del suo pontificato?» E lui ha detto: «Per me che soffro di mal di schiena, è stare seduto sulla sedia papale quando devo predicare, è una cosa terribile!», ecco per dirvi come lui è un uomo sempre sereno anche quando sicuramente ha dolori fisici anche non da poco.

Ecco, io credo che davvero il credente sia chiamato a questo: ad essere un seminatore di gioia in questo mondo. Ad essere segno che il nostro Dio è capace di vincere la malattia, di vincere la sofferenza, di vincere la morte. Il cristiano per questo deve allora fare un cammino, non ci viene spontaneo; tutti noi, io per primo, abbiamo spesso lo "*spiritus tristitiae*": il verme. Certe mattine ci svegliamo con quel verme che ci rende inquieti, che ci rende melanconici.

Allora impariamo davvero a fare una vita ascetica in questo senso, cioè sconfiggiamo le tristezze che sono in noi, per essere davvero segni della bontà e della tenerezza di Dio, come dice Isaia al capitolo 66: "*mostri il Signore la Sua gloria, e voi credenti fateci vedere la vostra gioia*"!

Grazie